



Sulle società scientifiche

Alcune osservazioni sulle società scientifiche con particolare riferimento all'ambito riabilitativo italiano

Cesare Cerri

Dipartimento Medicina e Chirurgia, Università Milano Bicocca

La comunità scientifica creò le “Accademie” per collaborare e scambiare informazioni dando la possibilità di un ambito di discussione delle teorie mettendo in gioco le proprie idee e la possibilità che dal confronto fra pari si rivelino falle, errori sperimentali od incongruenze della teoria. L'interpretazione del reale non è più affidata all'autorevolezza del proponente e diventa possibile mettere in discussione i dati sperimentali: si integra e completa la metodologia galileiana. Da notare che la domanda di appartenenza ad una società scientifica è accuratamente vagliata dai membri della stessa onde garantire che i membri siano onesti, onorabili, competenti e soprattutto abbiano svolto attività potenzialmente di incremento del sapere: non vi è alcuna tendenza ad aumentare il numero di aderenti. Alla fine del secolo scorso si è concluso un processo di spostamento della comunicazione dei propri risultati scientifici dalla comunicazione verbale, nel contesto di una riunione o di un congresso organizzato da una accademia, alla pubblicazione con riviste e libri: ciò ha portato alla sostituzione delle accademie con le società scientifiche.

Un secondo effetto sulla maggior parte delle società scientifiche è stata una trasformazione verso un ruolo sindacale o politico arrivando in alcuni casi a divenire camera di compensazione per quanto riguarda l'avanzamento accademico ed in generale la carriera delle persone afferenti al campo di interesse della società stessa.

Ulteriore evoluzione, a seguito della parcellizzazione del sapere, è stata la moltiplicazione delle società scientifiche legata al desiderio di creare ambiti omogenei; di conseguenza (voluta o meno) compare l'introduzione, formale o de facto, in alcune società scientifiche di obiettivi di carriera o più in generale di difesa (e possibilmente conquista) sindacale di spazi professionali per gli aderenti e, dato che la miglior difesa è l'attacco, ricerca delle posizioni di potere (piccolo o grande) di chi fa riferimento alla società.

D'altro canto la necessità pratica di sviluppare il campo di interesse genera subito il rischio di trasformare la comunità scientifica in lobby sindacale.

Sintetizzando quanto esposto finora potremmo dire che nel corso del tempo si è avuta una mutazione da luogo di discussione delle idee fra ricercatori che reciprocamente si riconoscono degni di appartenerle, ad insieme di persone che hanno interessi comuni nell'ambito di un particolare campo di ricerca. Questo peraltro comporta che, anche a rischio di associare inetti, vi sia una propensione all'incremento degli aderenti ad un patto federativo (lo statuto della società scientifica) spesso nemmeno letto dal socio.

Esempio interessante è la novità del campo di interesse: senza precedenti clinici di rilievo né cattedre universitarie la riabilitazione italiana, caratterizzata al momento della nascita della Società Scientifica di Riabilitazione, dalla assenza di figure universitarie nell'ambito riabilitativo di modo che essa fosse fondata da personalità di grande valore clinico che non avevano come interesse principale la ricerca e la maggioranza dei soci era, ed è tuttora, rappresentata da medici né universitari né afferenti a centri di ricerca. Se questo può essere ascritto a merito dei fondatori, ha tuttavia facilitato l'acquisizione di una strettissima simbiosi con il sindacato: fino a pochi lustri or sono l'iscrizione alla società era praticamente congiunta con quella al sindacato e gli esponenti del sindacato partecipano di diritto alle riunioni di organi direttivi della società. Sebbene fra i membri della società non manchino ricercatori di chiara fama, la società solo recentemente e in misura molto limitata attua attività legate allo sviluppo della ricerca, l'organo ufficiale della società è riuscito a raggiungere un'ottima collocazione nell'ambito della stampa scientifica indipendentemente dalla attività della società, non a caso da qualche decennio l'editor non è cambiato al succedersi degli organi della società. Possiamo ritenere quindi che la SIMFER rappresenti bene le caratteristiche finali della trasformazione dell'Accademia Scientifica in associazione parasindacale. A riprova scorrendo l'elenco dei titoli dei congressi nazionali si può notare come non siano infrequenti argomenti di tipo gestionale o organizzativo. Di più la fine dell'unicità della SIMFER come società scientifica dei fisiatri con la nascita dell'ARSOP è originata dalla sponsorizzazione da parte della segreteria SIMFER di una delibera sull'appropriatezza dei ricoveri riabilitativi in Regione Lombardia, atto di natura politico-sindacale. Questa situazione non configura un problema etico, casomai evidenzia più di altre società una questione identitaria la difficoltà di scindere gli aspetti di ricerca e comunicazione scientifica da quelli di tipo sindacale che finiscono con l'essere preponderanti. La questione etica in questo contesto si configura soprattutto rispetto agli aspetti comunicativi sulla natura della società (ambito di discussione scientifica o di difesa sindacale del ruolo?) ed alle attività caratterizzanti: in questi anni vi è stato un lodevole incremento delle attività di formazione rivolte ai soci soprattutto più giovani, ma quanto quest'attività può essere considerata tipica di una società scientifica? L'allontanamento della società dall'aspetto scientifico di ricerca è altresì testimoniato dalla possibilità che a dirigerla possa essere eletta una persona, proveniente dal sindacato, praticamente priva di pubblicazioni nella letteratura scientifica. Non è eticamente riprovevole che una cassiera sia messa come responsabile della sperimentazione dei prodotti OGM, però ci si potrebbe domandare se abbia l'esperienza e le competenze per farlo. Nel caso della SIMFER la questione etica non riguarda tanto le persone degli organismi dirigenti, quanto la coerenza fra scopi scientifici dichiarati e competenze di chi la rappresenta e, più in generale, fra l'attività degli organi di indirizzo e gestione e lo sviluppo della ricerca. Intendiamoci, la questione non è solo della società dei fisiatri, ma appunto per questo varrebbe la pena di mettere a fuoco il problema che nel caso in oggetto, per motivi storici, è particolarmente esemplificativo. Due ultime osservazioni generali: salvo rarissime eccezioni (Lincoi, Crusca, ...) le accademie hanno concluso il proprio ciclo vitale, la comunicazione del sapere ha preso altre strade, l'evoluzione in società scientifiche ha accentuato la parcellizzazione del sapere ed ha creato un problema di identità (scopi). Si può evidenziare una questione etica data dalla discrepanza fra la missione teoricamente dichiarata negli statuti e la prassi: molto frequentemente i congressi societari più che occasione di discussione di risultati innovativi sono ambito di accordo e compensazione per la suddivisione di posti e pianificazione di carriere fra gruppi di potere.

Questo fortunatamente non coinvolge la SIMFER; infatti per la carriera dei soci si potrebbe osservare che sia l'ambito accademico (tendente per natura all'autoreferenzialità) che quello ospedaliero (purtroppo spesso legato ad attori socio politici locali) costruiscono le carriere dei propri aderenti prescindendo completamente dell'esistenza della società scientifica. Al

massimo si potrebbero discutere gli aspetti legati alle scarse novità scientifiche presentate nei congressi e alla qualità dei contributi [1] od ai rimborsi spese per congressi e missioni societarie in amene località turistiche estere, ma entrerebbero nel moralismo farisaico.

Partendo dall'evoluzione storica si potrebbero proporre per lo sviluppo del ruolo delle attuali società scientifiche una modifica degli statuti che ponga come propria ragione sociale gli aspetti di formazione sul campo, sociali e sindacali propri della particolare disciplina dei propri aderenti. Dato che la ricerca scientifica è sempre più collaborativa e supera frequentemente la suddivisione in discipline specifiche, il recupero della natura originaria delle Accademie potrebbe svilupparsi secondo forme simili a quelle in uso comune in ambito informatico: chiunque abbia partecipato od assistito alla Hacker Conference o a Def Con si è reso conto di come vi sia una costante interazione fra pubblico e relatori (tutti invitati in base a che cosa di interessante hanno attuato) che va al di là delle presentazioni, peraltro estremamente originali ed innovative, coinvolgendo i partecipanti in gare di abilità nell'individuare i bugs presenti nel lavoro dei convegnisti o nel badge dei partecipanti. Questi convegni sono la parte in presenza dell'attività di una comunità (Accademia?) che interagisce nel tempo contribuendo alla soluzione di problemi coinvolgendo esperti che mettendo in comune il proprio lavoro integrano e correggono l'altrui produzione. La struttura, un ambito comune in rete (ad es. Github) in cui depositare il proprio contributo, poche e precise regole per l'utilizzo di quest'ambito ed un criterio generale riassumibile nello slogan "la partecipazione è aperta a tutti coloro che sanno interagire portando un contributo e chi non si attiene alle regole o ha un comportamento truffaldino viene espulso", potrebbe essere adattata facilmente alla finalità scientifica ed alla ricaduta clinica della ricerca. In un mondo utopico col contributo della meritocrazia potrebbero nascere comunità di scienziati ricercatori (clinici e non) in grado di far avanzare la conoscenza mettendo in comune le proprie capacità pianificando studi collaborativi sfruttando l'interazione fra competenze di base, organizzative, statistiche, cliniche, informatiche e creative.

[1] Un problema dei congressi scientifici attuali (che le antiche accademie non avevano) è che per sostenerne il costo occorre avere un'alta partecipazione, ma questo fa sì che non si possa essere estremamente selettivi nella scelta dei contributi: in effetti spesso la partecipazione è legata al programma extra congressuale (turismo ed intrattenimento) che viene potenziato appunto per attrarre partecipanti, ma questo costa e si instaura un circolo vizioso.